

## Affare Cirillo e caso Tortora

Sindacando le valutazioni della sentenza Vassalli accuserebbe Alemi di avere espresso opinioni sui testimoni Lunedì primo esame al Csm

# «Giudizi fuori dalle regole»

Sono dieci i brani della sentenza di Alemi sul caso Cirillo che secondo il ministro Vassalli meritano all'autore un procedimento disciplinare. Riguardano tutti le responsabilità politiche del dc nella trattativa. Lunedì prossimo il Csm inizierà ad occuparsene, ma solo per un eventuale trasferimento. I tempi sono lunghi. E il processo vero e proprio per Alemi è previsto verso aprile dell'anno prossimo.

VINCENZO VASILE

ROMA. Il caso Alemi arriva lunedì dodici settembre al Consiglio superiore della magistratura. Ma in questo caso la clamorosa «incolpazione» per violazioni procedurali del giudice dell'affare Cirillo» da parte del ministro Vassalli non c'entra. In ogni caso, in virtù di alcuni «esposti» contro Alemi fatti pervenire al Csm (tra cui quello del vicesegretario dc Enzo Scotti), l'organo di autogoverno avrebbe dovuto cominciare l'esame dello scottante incartamento anche in assenza dell'iniziativa del guardasigilli. I tempi del procedimento disciplinare sono lentissimi, da sette mesi ad un anno. Ma in questo caso è la prima commissione «referente», non la «sezione disciplinaria», a dover vigilare il caso, e qui il magistrato rischierebbe il «trasferimento d'ufficio» anche se non venissero riconosciute colpe nel suo comportamento: Alemi potrebbe, cioè, essere costretto a cambiare aria, abbandonando l'ufficio istruttore del Tribunale di Napoli, qualora il Csm valutasse anche una sua generica incompatibilità con l'ambiente. È ovvio che anche tale procedimento «paradossale» sarà, tuttavia, occasione di battaglia all'interno dell'organo di autogoverno dei magistrati tra i due schieramenti, per la verità non ancora definiti. Ci vorranno in ogni caso diverse settimane, forse mesi.

Dopo che il Csm esaurirà, in una maniera o in un'altra, la «pratica» del trasferimento, il più resterà ancora da fare. Può apparire assurdo ai profani ma le norme sulle responsabilità disciplinari dei giudici sono talmente intricate, infatti, da prevedere la ripetizione dell'esame della stessa vicenda da parte della «sezione disciplinaria». È questo il cosiddetto «tribunale dei giudici»,

che può decidere in teoria persino di espellere dai ranghi della magistratura l'incolpato. Ovviamente non è questo il caso, ma rimane tutta una minacciosa lista di provvedimenti di competenza della «sezione disciplinaria», dalla perdita di anni di anzianità, alla censura fino all'ammonizione, che macchiano i «fascicoli personali» dei magistrati puniti rendendo difficile lo sviluppo della loro carriera.

Attenzione: anche i tempi burocratici del procedimento disciplinare rischiano di disorientare i più. Praticamente, sul piano disciplinare, oltre all'iniziativa di Vassalli ancora non c'è nulla sulla carta. Il fascicolo Alemi preparato dal ministro guardasigilli non è arrivato ancora al Palazzo dei Marescialli, «littoria», sede del Csm. Il dossier è fermo all'«altra parte del Tevere», nel «Piazzaccio» umbertino di Piazza Cavour che ospita la Corte di Cassazione. Qui il Procuratore generale della Suprema Corte, Vittorio Sgri, sta preparando l'istruttoria che potrebbe concludersi anche con una richiesta di proscioglimento (ma è rarissimo che i due titolari dell'azione disciplinare, il ministro e il Pg, entrino in conflitto) o, com'è più probabile, con il rinvio a giudizio. Alemi dovrebbe a questo punto comparire davanti al collegio giudicante, discoparsi, farsi assistere da un magistrato, suo difensore. E la sezione disciplinare convocherà testi, e deciderà. Il tutto, ripetiamo, verso aprile del prossimo anno, o addirittura a settembre, considerando la media impiegata per procedimenti di tale delicatezza.

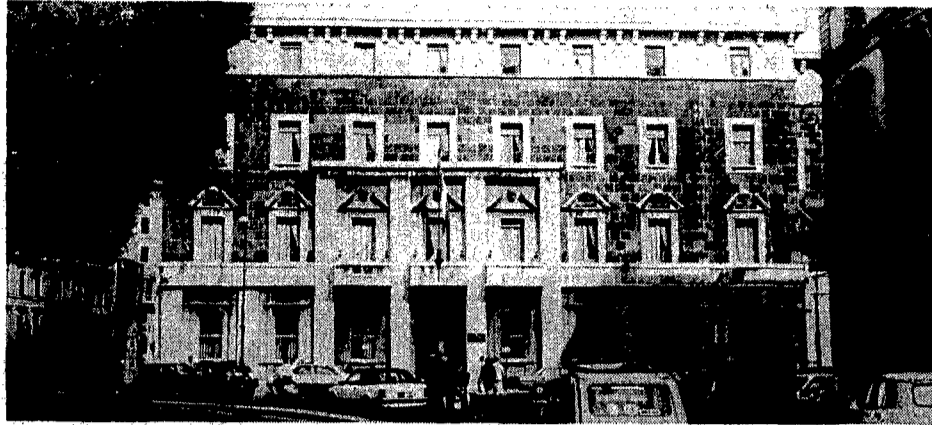
Ma di che cosa è incolpato Alemi? L'intervento di Vassalli si riferisce principalmente al contenuto della sua sentenza istruttoria redatta dal magistrato. Sono precisamente dieci i brani del documento, da pag. 817 a pag. 861, incriminati. E si tratta proprio della parte della sentenza istruttoria nella quale il magistrato lusinga il ruolo dei dirigenti democristiani, soprattutto Gava, Piccoli, Patriarca, Scotti (i cui nomi vengono in vario modo e ripetutamente tirati in ballo da diversi testi a proposito dei «piloti politici» della trattativa con Cutolo), ma anche dei singoli testi. La valutazione affidata alla sezione disciplinaria riguarda piuttosto la funzionalità o meno dei giudizi negativi di Alemi sui dc, rispetto alle motivazioni della sentenza. Ma Vassalli è sicuro: il giudice «ha palesemente esposto tali persone a grave sospetto», illegittimamente affidando al dibattimento il compito di accertare le «matematiche certezze» sulle responsabilità politiche.

Ma la contestazione è proprio questa: come mai il giudice Alemi, pur ritenendo esplicitamente inattendibili molte delle autodifese dei dc, sentiti come testi «tutti tranne Forlani», non ha incriminato i dirigenti democristiani per i reati più gravi, né tanto meno per falsa o reticente testimonianza? Da un punto di vista strettamente tecnico - ma è evidente che non si tratta di un problema tecnico - è in verità normale che nelle sentenze istruttorie, i magistrati valutino esplicitamente l'attendibilità o meno dei singoli testi. La valutazione affidata alla sezione disciplinaria riguarda piuttosto la funzionalità o meno dei giudizi negativi di Alemi sui dc, rispetto alle motivazioni della sentenza. Ma Vassalli è sicuro: il giudice «ha palesemente esposto tali persone a grave sospetto», illegittimamente affidando al dibattimento il compito di accertare le «matematiche certezze» sulle responsabilità politiche.

## «Sul caso Tortora i pentiti ascoltati senza avvocati»

ROMA. Durante l'inchiesta avrebbero più volte interrogato dei pentiti senza avvocato anche quando stavano emergendo indizi di colpevolezza a loro carico. È questa «accusa» che il ministro di Grazia e Giustizia rivolge ai quattro magistrati napoletani del caso Tortora e per i quali ha chiesto, come per Alemi, l'avvio del procedimento disciplinare. I giudici finiti sotto inchiesta sono i due pm della clamorosa inchiesta, Lucio Di Pietro e Felice Di Persia (che firmano gli oltre ottocento ordini di cattura del blitz anticamorra), e i due giudici istruttori Giorgio Fontana e Raffaele De Lucia (che firmano la sentenza-ordinanza di rinvio a giudizio). Secondo fonti del ministero si tratta, per questi giudici, di violazioni di questioni di alto diritto. La vicenda ha origine dalla denuncia presentata dai legali di Tortora che accusavano i magistrati di non aver rispetta-

Il palazzo dei Marescialli sede del Consiglio superiore della magistratura



## Chi sono i cinque giudici inquisiti da Vassalli

Sono tutti napoletani e da anni lavorano nel tribunale di Napoli i cinque magistrati inquisiti dal guardasigilli Giuliano Vassalli (nella foto). Hanno seguito inchieste delicate, legate ai traffici della camorra e alle vicende del terrorismo. Attualmente dei cinque magistrati messi sotto processo due lavorano ancora presso l'ufficio istruttore, uno è all'ufficio denunce della procura della Repubblica di Napoli, il quarto è stato nominato componente togato dell'organo di autogoverno dei magistrati, mentre il quinto, subito dopo la conclusione dell'istruttoria sui maxi blitz contro la camorra nel quale rimase coinvolto Enzo Tortora, si è trasferito a Roma.



## Alemi: da oltre vent'anni in magistratura

Carlo Alemi è in magistratura da vent'anni. Sposato e padre di due figli, ha lavorato in Molise e poi per lunghi anni alla Procura di Napoli, alla sezione costituita dopo l'approvazione dello statuto dei lavoratori. Dalla fine degli anni Settanta è passato all'ufficio istruttore dove si è occupato di inchieste estremamente delicate. Di recente, dopo la conclusione dell'inchiesta sulla colonna napoletana delle Br gli è stato affidato anche il caso relativo allo scoppio della raffineria Mobil. Alla vicenda della trattativa intercorsa fra Br, camorra, servizi segreti, esponenti politici ha dedicato sette anni, anche se i primi tre sono stati quasi interamente occupati dalla inchiesta sul terrorismo.

## Di Pietro: dal Nap alla camorra di Cutolo

Lucio Di Pietro, anch'egli poco più che quarantenne, lavora all'ufficio denunce della Procura della Repubblica di Napoli. Ha una grande passione, il calcio, ed è un tifoso della squadra di Maradona. Nella veste di magistrato inquirente si è occupato di inchieste sulla camorra; il terrorismo e della clamorosa «armotruffa» che ha portato in carcere decine di farmacisti partenopei. L'inchiesta che lo ha reso noto è quella scaturita dalle dichiarazioni dei pentiti della camorra sfociata nel blitz del 17 giugno del 1983 durante il quale venne arrestato Enzo Tortora assieme ad altri 848 persone.

## Di Persia: dopo Siani la nomina al Csm

Felice di Persia, da un anno e mezzo è un componente del consiglio superiore della magistratura. Per lunghi anni si è occupato dell'ufficio denunce della Procura (il suo posto è stato preso dal sostituto Armando Landucuba, uno dei pm del caso Cirillo), anche lui si è occupato di numerose indagini sul terrorismo (specie in relazione all'attività del Nap), sulla malavita organizzata. Tra le ultime inchieste seguite da Di Persia prima di andare al Csm c'è quella relativa all'omicidio di Giancarlo Siani. Fu lui il pm che arrestò Alfonso Agnello e lo scarcerò appena sette giorni dopo per assoluta mancanza di indizi.

## Il consigliere De Lucia si è trasferito a Roma

Il consigliere istruttore De Lucia, dopo la conclusione dell'inchiesta relativa al blitz cui venne arrestato il presentatore Enzo Tortora, poi divenuto eurodeputato del partito radicale, ha chiesto ed ottenuto il trasferimento alle sezioni giudicanti una lunga esperienza di inchieste giudiziarie relative all'escalation della camorra in Campania.

## Fontana: elogiato per l'inchiesta su Tortora

Giorgio Fontana invece svolge il suo lavoro all'ufficio istruttore dove si occupa di inchieste che riguardano solo marginalmente la malavita organizzata. Lavora da un decina di anni all'ufficio istruttore di Napoli. Fontana ha lavorato dal 24 luglio '83 al 27 luglio dell'84 all'istruttoria relativa al processo nel quale rimase coinvolto Enzo Tortora. Per questo suo impegno è stato elogiato dal Csm che ha deliberato che questo riconoscimento sia inserito nel fascicolo personale del magistrato ora inquisito da Vassalli.

## Cambiati in pochi anni i vertici del tribunale

I vertici della magistratura napoletana, rispetto all'epoca in cui cominciarono la «inchiesta sull'ingrigo Cirillo», che questo sulla camorra di Cutolo dopo le dichiarazioni dei pentiti, sono cambiati per i tre quarti: in pensione Italo Barbieri, procuratore generale, sostituito da Aldo Vessia. Scomparso per un male incurabile Francesco Cedrangolo, al cui posto ora c'è Alfredo Santella. In pensione anche il presidente del tribunale Ceppaloni. L'unico ancora al suo posto è il capo dell'ufficio istruttore Achille Farina, originario della provincia di Avellino, da quarant'anni in magistratura, che si è sempre dichiarato tranquillo sull'operato dei propri giudici, impegnati da sempre in inchieste delicate.

GIUSEPPE BIANCHI

## Alemi: «Ho valutato le testimonianze Ora non fuggo né cerco protezioni»

«Me lo aspettavo! Specie dopo il discorso di De Mita al Senato». Carlo Alemi si è presentato regolarmente al lavoro ieri mattina al tribunale di Napoli. Ha ricevuto i giornalisti che lo hanno assediato scambiando alcune battute. Poi mentre si recava alla Procura generale è stato attorniato da avvocati e colleghi che gli hanno espresso stima e solidarietà.

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

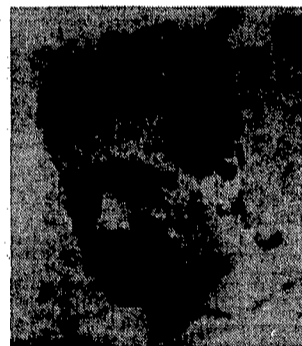
NAPOLI. «A fuggire non ci penso nemmeno, sono abbastanza coerente da affrontare le mie responsabilità». Questa vicenda si può concludere in mille modi: non solo con il trasferimento, che durante l'inchiesta avevo domandato, ma anche con la mia cacciata. Ho la coscienza a posto, non faccio politica, non ho mai cercato protezioni, non appartengo a correnti. Non ho avanzato sospetti, nella mia inchiesta, ho solo valutato testimonianze che ho messo a confronto».

Carlo Alemi si mostra tranquillo anche se è evidente la tensione interna, racconta che la notizia dell'iniziativa di Vassalli di aprire un procedimento disciplinare a suo

carico l'ha appresa dalla televisione, «dopo l'intervento di De Mita al Senato devo dire che me lo aspettavo, del resto ero stato io stesso a sollecitarla, ritenendo idoneo a valutare il mio comportamento il Csm e non l'organo parlamentare. Una sola osservazione: si parla spesso di cittadini che apprendono dalla stampa notizie che li riguardano, è una cosa che succede anche ai magistrati che apprendono dalla Rai-Tv o dai giornali notizie che li riguardano». Alemi non è stato chiamato dal ministero, non c'è stata alcuna richiesta di spiegazioni da parte del guardasigilli né da parte del Csm, contrariamente a quanto è successo per i suoi colleghi della vicenda Tortora. Carlo Alemi ci tiene ad aggiungere: «Posso anche aver sbagliato - ha affermato - ma non tollero che si parli di malafede. Non ho voluto recitare il ruolo del persecutore, per questo ho lasciato al giudice del dibattimento il compito di decidere sugli elementi emersi. Questo forse è stato il mio errore. L'unica persona che sbaglia è quella che non opera. Non è facile non commettere alcun errore, tuttavia io non invado altri campi: non ho espresso commenti politici o morali - fa notare in maniera polemica - anche se mi sarebbe stato facile farli. Ritengo di aver adottato prove più che sufficienti e non mi risulta, per esempio, che Gava abbia risposto nel merito».

Carlo Alemi chiude il bre-

ve incontro coi giornalisti con queste battute, aggiunge solo: «L'apertura di un procedimento non vuol dire che ho sbagliato...». Esito con fermezza qualunque dichiarazione «in diretta» alla tv o alla radio e per quanto riguarda l'addebito che gli è stato mosso, in pratica di non aver contestato il reato di falso ai testimoni, i politici, tirati in ballo, non fa commenti. Nell'ordinanza, infatti, il giudice ha spiegato ampiamente i motivi che gli impongono di indagare sulla trattativa e quindi ricercare chi tra gli amici di Cirillo si era mosso per andare a salvare il numero due della corrente dorotea a Napoli. «Per me non c'è differenza davanti alla legge - ci dice per telefono nel tardo pomerig-



Il giudice napoletano Carlo Alemi

gio - fra un cittadino ed un altro. Sarò come il vaso di coccio in mezzo ai vasi di ferro, ma continuo a ritenere che tutti i cittadini siano uguali davanti alla legge».

Intanto al magistrato napoletano che ha siliato l'ordinanza sul caso Cirillo continuano a giungere attestati di solidarietà, alcuni sono giunti persino da suoi ex im-

putati per reati connessi alle inchieste sul terrorismo. Solidarietà gli hanno espresso anche numerosi comitati antimafia ed anticamorra di vari centri della penisola. Anche gli avvocati e i suoi colleghi del tribunale di Napoli non hanno che attestati di stima per il magistrato messo «sotto processo» dal guardasigilli Vassalli.

## «Mi dimetto e denuncio il ministro» Aria di rivolta tra i giudici di Napoli

Aria di bufera nel tribunale di Napoli. Il malessere dei giudici, dopo l'avvio dell'azione disciplinare, è palpabile. Durissima reazione del giudice istruttore Giorgio Fontana, uno dei magistrati del «caso Tortora»: «Mi riserbo di querelare il ministro Vassalli per interesse privato in atti d'ufficio. Il suo provvedimento è stato dettato esclusivamente da una logica di bassa politica».

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Tira aria di tempesta nel Tribunale di Napoli. Facce scure, sguardi diffidenti e addirittura minacce di querelle e di dimissioni. Insomma se non è la rivolta, poco ci manca. Alla ribalta, oltre Carlo Alemi, titolare dell'inchiesta sulle trattative per la liberazione di Ciro Cirillo, i giudici del «caso Tortora»: Felice Di Persia, Lucio Di Pietro, Rafaele De Lucia e Giorgio Fontana.

Di Pietro è categorico: «Non ho nulla da dire. Tranne che ho appreso tutto dalla tv».

I cronisti bussano alla porta di Achille Farina, il capo dell'Ufficio Istruttore. «No, preferisco non fare commenti sulla decisione del ministro - esordisce il magistrato - non so dire se Vas-

salli ha fatto bene o ha fatto male...». Ma poi aggiunge: «I magistrati responsabili dei maxiprocessi hanno agito, a Napoli come a Palermo, tutti allo stesso modo. Certo, hanno interrogato a volte i pentiti senza che un avvocato fosse presente. Ma perché si indaga, allora, solo a Napoli? Il ministro, che è un garante della legge, forse dovrebbe controllare, a questo punto, anche gli altri». Farina, dunque, prende le difese del pool di magistrati che furono denunciati da Enzo Tortora perché ritenuti colpevoli di numerosi abusi. Sull'affare Cirillo», invece, Achille Farina sembra quasi prendere le distanze da Carlo Alemi. «Non ho letto ancora l'ordinanza. E qui, sulla mia scrivania - e mostra il voluminoso fascicolo aperto a pagina 47 - , comunque posso dire che il giudice Alemi è una persona onesta ed è un validissimo magistrato. Se ha sbagliato lo ha fatto per un suo intimo convincimento che lo ha spinto ad usare qualche espressione imprudente». Secondo Farina, questo scandalo «si poteva benissimo evitare da entrambe le parti». Del caso Cirillo «si è parlato già troppo - sostiene - e si dimentica che il processo per il rapimento dell'uomo politico democristiano è già stato celebrato». Ma non basta. «A mio avviso il giudice del dibattimento non può accogliere le accuse di Alemi. Non ha iniziativa penale, a differenza del giudice istruttore, che ha pieni poteri. Per incriminare uomini politici bisogna chiedere l'autoriz-

zazione a procedere. Se Alemi non l'ha fatto, evidentemente, non ci sono prove».

Il giudice Farina, infine, lamenta che si insiste su Cirillo mentre si tace su altri rapimenti di uomini politici. Rifiuta di fare nomi. Qualcuno, però, gli ricorda che da queste parti, l'unico precedente è il rapimento di Guido De Martino figlio dell'ex segretario del Psi, Francesco. «Il nome lo avete fatto voi e non io», risponde seccamente Farina.

Chi, invece, spara a zero contro il ministro socialista Vassalli, è il giudice istruttore del «caso Tortora», Giorgio Fontana: «Sono indignato. Me ne andrò dalla magistratura. Mi riservo di denunciare il ministro di Grazia e Giustizia per interesse privato in atto di ufficio o, quanto

meno, per abuso di atti d'ufficio». Il sostituto Fontana ricorda che nel settembre dell'84, quando depositò la sentenza di rinvio a giudizio degli oltre seicento presunti camorristi, trovò nel suo ufficio «un eccezionale elogio dell'allora procuratore generale presso la Corte d'Appello, Barberi, in cui si esaltavano le mie doti professionali. Elogi che vennero poi inseriti nel mio curriculum che sta nell'archivio del Csm». «Molto stranamente, oggi, organi al vertice della nostra democrazia la pensano diversamente». Il sostituto procuratore, inoltre, riferisce che dopo la denuncia del «compianto Tortora», un ispettore capo, il dottor Dinacci, a cui il ministro affidò l'inchiesta, «dopo avermi ascoltato per oltre quindici ore, mi disse che tutta l'indagine era stata portata avanti nel pieno rispetto delle norme processuali. Mi preannunziò anche che avrebbe consegnato, in tal senso, al ministro la relazione».

Ora Vassalli, sostiene il contrario. «Lo fa solo per motivi politici - afferma Fontana - e penso che un ministro socialista non poteva, dichiarando che quell'istruttoria si era svolta regolarmente e nel pieno rispetto delle garanzie difensive, vanificare cinque anni di battaglie politiche del suo partito, che hanno portato al referendum e alla legge sulla responsabilità civile dei giudici e che porteranno anche, tra l'altro, alle modifiche della magistratura, con l'obiettivo finale di una maggiore penetrazione politica nel controllo del potere giudiziario».

Giorgio Fontana, poi, ha un ultimo sfogo: «Sono stufo. Da quattro anni subisco contumelie. Vengo indicato come l'uomo che ha violato tutte le norme del codice di procedura penale. Dopo ventidue anni di servizio è venuta l'ora di dire basta. Me ne andrò via. Non intendo subire alcun procedimento disciplinare per fatti assolutamente insussistenti e che trovano la loro ragione d'essere in una logica di bassa politica».



I giudici Lucio Di Pietro e Felice Di Persia